

Un commento sulla MTR della PAC

Il 10 luglio la Commissione Europea ha pubblicato l'attesa comunicazione per la revisione di mezzo termine della PAC. Il documento è molto articolato.

Quattro le principali novità.

La prima: il netto disaccoppiamento. Si passa dal sostegno al prodotto, al sostegno al produttore sotto forma di un pagamento unico a beneficio del reddito di impresa, basato su riferimenti storici. Così si conserva il sostegno all'imprenditore, mentre lo si libera nelle sue decisioni produttive.

La seconda novità consiste nella adozione sistematica del condizionamento. I pagamenti diretti saranno legate all'uso di buone pratiche agricole e al rispetto di standard ambientali. Il tutto sottoposto a certificazione a livello di intera impresa. Agli stessi principi rispondono altre misure: come il premio alla qualità del grano duro (a bilanciare la riduzione dell'aiuto ad ettaro) e l'introduzione del set-aside obbligatorio di 10 anni.

Terza novità, la "modulazione dinamica", cioè la graduale diminuzione dei pagamenti diretti, oltre una franchigia legata all'occupazione, pari al 3% all'anno dal 2004, fino al massimo del 20%.

Questa, assieme al tetto di 300 mila Euro per impresa e alle riduzioni per mancata cross-compliance, aumenterà di 5-600 milioni di Euro l'anno le risorse del secondo pilastro.

Infine, le misure di accompagnamento (agro-ambiente, forestazione, pre-pensionamento, aree meno favorite) si estendono ad altri obiettivi: il sostegno delle imprese che adottano standard relativi a sanità e qualità degli alimenti, tutela dell'ambiente, benessere animale.

Un giudizio deve tener conto dei condizionamenti: la revisione deve muoversi nel rispetto di *Agenda 2000*. Pur così, il quadro complessivo appare profondamente rinnovato.

Tre ragioni mi spingono ad un giudizio positivo.

Innanzitutto la scelta di porre, diversamente che in passato, l'imprenditore e l'impresa al centro della PAC. Il disaccoppiamento, assieme alla visione complessiva dell'impresa nel sostegno e nel controllo, va in questa direzione. Questo aspetto è cruciale per l'inserimento di giovani nelle campagne.

Secondo, c'è più coerenza tra la PAC e il "modello di agricoltura europea" preconizzato da *Agenda 2000*. Infatti cresce il peso del secondo pilastro e il condizionamento alle buone pratiche. Così è anche più chiaro il concetto di "multifunzionalità" che si estende a sanità, qualità dei prodotti e benessere animale. Anche questo indirizzo risponde alla priorità dell'impresa: mentre la spesa pubblica mira a coprire il costo dei beni e servizi collettivi, la PAC svolge una funzione complementare e non sostitutiva rispetto agli orientamenti del mercato.

Infine non dovrebbe sfuggire il potenziale effetto redistributivo che la revisione produrrebbe tra regioni d'Europa e tra forme diverse di agricoltura e di impresa. Finora il sostegno si è concentrato nelle grandi pianure dell'Europa continentale a spese di quella mediterranea, nelle aziende estensive ad alta meccanizzazione a scapito di quelle che offrono maggiore occupazione, nelle commodities a danno delle produzioni tipiche, di qualità e ad alto valore aggiunto. Se ci si muove nella nuova direzione, per l'Italia c'è solo da guadagnare.

E' ora auspicabile una riflessione complessiva. I critici che gridano allo scandalo additando singole righe del documento sono già apparsi. Suggestivo un atteggiamento opposto. Quello di valutarlo in un'ottica di lungo periodo e con riguardo agli interessi generali. In questa prospettiva, la proposta è un tentativo di rendere progressivamente compatibile il mantenimento di una politica agricola e rurale in Europa in consonanza con le attese dei cittadini e dei consumatori.

Franco Sotte

Ordinario di Economia Agraria

Università di Ancona